

WYDARZENIA – KSIĄŻKI – RECENZJE – ARCHIWALIA

Colloquia Litteraria
UKSW
1/2018

Cztery miesiące temu w Genui (23 maja 2018 r.) odbyła się konferencja „Sto lat myśli i kultury polskiej we Włoszech” („Cent’anni di filosofia e cultura polacca”). Konferencja ta była ważnym wydarzeniem, będącym kolejnym spotkaniem w ramach dużego projektu naukowego, zainicjowanego i prowadzonego przez prof. Annę Czajkę-Cunico. Niżej drukujemy dwa wystąpienia konferencyjne, traktujące o naukowym pisarstwie Władysława Stróżewskiego.

Redakcja

BERNADETTA KUCZERA-CHACHULSKA

LO SPAZIO DELL’ARTE DELLA PAROLA NELLA RIFLESSIONE ESTETICA DI WŁADYSŁAW STRÓŻEWSKI

Nel poderoso volume di recente pubblicazione *Miłość i nicość* [*L’amore e il nulla*] 2017 – un’intervista con Władysław Stróżewski - compaiono alcuni significativi frammenti sull’arte della parola e soprattutto della poesia, la quale è di quest’arte la più perfetta esemplificazione.

In due passi Stróżewski si richiama a due filosofi, tracciando per così dire il campo delle possibili motivazioni del suo pensiero. Il primo è lo Stagirita, del quale Stróżewski dice:

“[Aristotele] affermava che è la poesia il più filosofico tra tutti i domini del sapere umano”¹.

¹ *Miłość i nicość*. Z Władysławem Stróżewskim rozmawia Anna Kostrzevska-Bednarkiewicz, Warszawa 2017, p. 72.

Nel secondo passo, quando l'interlocutrice (Anna Kostrzewska-Bednarkiewicz) ricorda l'opinione dello Stagirita sulla poesia, cioè che essa – la poesia – è più filosofica della storia ed esprime ciò che è universale², Stróżewski menziona il noto giudizio di Heidegger sulla lingua, che è poetica già dall'inizio, giacché la poesia apparve per prima³. Durante le conversazioni di Anna Kostrzewska-Bednarkiewicz con il filosofo, che sono una sorta di universalizzazione retrospettiva della propria riflessione filosofica, Władysław Stróżewski sottolinea più volte il peso della poesia nel mondo delle attività cognitive dell'uomo, e afferma che esistono certe verità “che non sono esprimibili nel linguaggio della scienza. In tal caso possiamo contare sul linguaggio della poesia”⁴. In quest'ultima frase riecheggia Bergson, ma il posto della poesia nella riflessione sull'arte del filosofo polacco è un po' differente: meno generico, ma più soggetto ad azioni analitiche verificatrici.

Diventa dunque chiaro che, nella dimensione di un campo tematico, la poesia entra in certo modo nel territorio dell'ontologia; e tuttavia notiamo la sua presenza nel complesso del pensiero di Stróżewski, sia nell'ambito del pensiero sulla musica e sulle altre arti, sia nell'ambito dell'estetica.

Il ragionamento di questo filosofo sulla poesia si lega fondamentalmente al tema del bello, al quale dedicò una parte molto importante del suo pensiero. Val la pena rilevare che questo problema è forse per Stróżewski una specie di continuazione complementare dell'opera di Roman Ingarden, che al bello non dedicò maggiore attenzione. Il procedimento filosofico di Władysław Stróżewski rimane certamente diverso, eppure si lega a mo' di “osmosi” con il pensiero del maestro (la corrispondenza di pensiero è espressa in modo più visibile nel problema dei valori sovraestetici, che entrano in forte correlazione con le qualità metafisiche di Ingarden).

² *Ibid.*, p. 200.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

Ingarden, spesso, nei momenti-chiave delle proprie opere faceva riferimento ai poeti come materiale esemplificatorio, senza però riservare loro grande autonomia. Tale condizione, vista dall'esterno, è connessa con la separazione dei fini che si ponevano Ingarden e Stróżewski. Nel caso del primo, osserviamo la via dell'analisi fenomenologica, la quale considera con grande accentuazione tutti gli strati dell'opera poetica oppure uno di essi, a seconda del contesto del problema intrapreso; nell'attività di Władysław Stróżewski osserviamo il più delle volte una ricostruzione dello strato di significati, che porta a riconoscere la metafisicità dell'opera così come la intende il filosofo. I lavori di Stróżewski, concentrati su una selezionata totalità di opere poetiche, si spingono oltre, hanno in linea di principio un carattere finale, cioè conducono al riconoscimento dei significati di un'opera e alla loro introduzione – grazie al linguaggio del filosofo – nello spazio della risonanza ontologica.

Ingarden esemplifica per lo più i versi di Rilke, Mickiewicz, talvolta di Goethe. Si serve dei poeti altresì nel momento in cui pensa alle qualità metafisiche e spiega a quali condizioni si giunga alla manifestazione di tali qualità:

«gli strati devono cooperare fra loro in modo speciale armoniosamente e allo stesso tempo soddisfare determinate condizioni. In particolare la polifonia delle qualità assiologiche deve non solo comunicare armonia, la quale porta la qualità metafisica a manifestarsi, ma deve inoltre accordarsi con essa armonicamente, acciocché tale armonia reclami la qualità metafisica come suo elemento complementare»⁵.

Ingarden formula principi preliminari e generali di esistenza delle qualità metafisiche, mentre Stróżewski, intraprendendo il commento di determinate opere, ne chiarifica i sensi. L'analisi di Ingarden conduce all'universalizzazione delle verità concernenti il modo d'esistenza dell'opera d'arte, mentre l'analisi di Stróżewski porta verso il riconoscimento dei precisi sensi dei poemi di precisi

⁵ Roman Ingarden, *Antologia di scritti estetici*, a cura di Andrzej Tyszczyk, Kraków 2005, pp. 294–295.

autori; in breve, verso l'illuminazione dell'essere attraverso l'esegesi poetica.

Pertanto viene qui superato – mediante l'arte – il limite della riflessione estetica verso il pensiero di natura ontologica. Ma accade altresì, e non di rado, che l'analisi filosofica del contenuto della poesia conduca a temi essenzialmente estetici; e ciò quando il poeta, all'interno della propria espressione artistica, si sforza di definire la natura dell'arte. Su questo problema tornerò a breve.

In quali termini Władysław Stróżewski pensi alla poesia, risulta evidente in molti passi della conversazione citata poc'anzi dal volume *Amore e nulla*.

Riferendosi alla cultura del proprio Paese, afferma che la poesia è in questo caso il più grande bene nazionale, ed antepone il suo valore alle altre branche della cultura, anche alla filosofia. Conferma ad esempio il giudizio di Józef Brodski, secondo cui Cyprian Norwid (il poeta) è il massimo metafisico della poesia europea degli ultimi due secoli, dimostrando quanto per lui (per Stróżewski) sia importante il problema della “metafisicità” dell'espressione poetica.

Nell'introduzione all'articolo *Metafizyka i poezja* [*Metafisica e poesia*] richiama ancora un'altra autorità filosofica. Scrive:

«Celebri sono altresì le riflessioni di Cartesio sul suo sogno misterioso; vide in esso due libri: un dizionario e una raccolta di poemi, e interpretò il primo come tutte le scienze riunite, e il secondo, intitolato “Corpus poetarum”, lo considerò come la filosofia e la saggezza messe assieme. Ma nell'intero sogno vide una particolare manifestazione dello Spirito di Verità, che “volle dischiudergli lo scigno di tutte le scienze”⁶.

Esistono varie interpretazioni sul sogno di Cartesio, tuttavia, al momento, ciò che più interessa è la modalità in cui quel sogno sia stato sfruttato da Stróżewski per situare la poesia in una determinata gerarchia di valori.

⁶ Władysław Stróżewski, *Wokół piękna. Szkice z estetyki*, [Intorno al bello. Saggi di estetica], Kraków 2002, p. 135.

Stróżewski si occupa di molti poeti, eppure sembra che assegni un'importanza straordinaria a due nomi: Bolesław Leśmian e Cyprian Norwid. Le opere dei due letterati formano in certo modo una configurazione contrapposta. La produzione di Bolesław Leśmian, poeta spesso accostato a Rainer Maria Rilke, è decodificata da Stróżewski come discorso che arriva a toccare le profondità dell'essere. L'atteggiamento del filosofo-ontologo si manifesta qui – nei confronti di Leśmian – nel modo più esplicito. Nel caso dell'interpretazione di Norwid, la dimensione ontologica è meno evidente. In primo piano, invece, emerge l'estetica.

Torniamo ancora a Leśmian. Nel menzionato articolo *Metafizyka i poezja [Metafisica e poesia]*, Stróżewski si rifà a due componimenti di questo poeta: *La ragazza* e *Elia*. Volendo schematizzare, questi due testi del poeta polacco trattano dell'esistenza e dell'inquietudine esistenziale; la vertiginosa rappresentazione nella quale si celano le più pure e algide (poiché senza rimpianto né lagnanze, elementi cari a molti poeti da secoli) domande sui legami dell'uomo con il mondo e l'essere, la possibilità di uscire dai confini fisici della realtà, ma senza coinvolgere l'ottica religiosa. C'è qui, inoltre, una serie di osservazioni del poeta, approfondite e inconcluse: esse riguardano l'uomo, che rimane necessariamente vicino alla terra e all'altro uomo, ed altresì continuamente congiunto con ciò che è debole, infermo, isolato. Appare in questa peculiarità della rappresentazione leśmianiana del mondo (la visione di una separazione dolorosa, ma – come dicevo – guardata freddamente) una frattura dell'essere particolare, ma anche obiettiva, impersonale, da sempre nota; una specifica “mancanza”.

Il vertiginoso viaggio dell'Elia del titolo, una “equivalentizzazione” poetica dell'esistenza intensificata, introduce in modo egregio la problematica dell'infinito. Tutta la poesia di Leśmian è infatti dimostrazione ed esperienza dell'intensità dell'esistenza, ed è questo il motivo per cui essa diventa un perfetto terreno per l'esegesi filosofica di Stróżewski, il quale ne riconosce efficacemente il carattere metafisico.

Pare che nella pratica analitica, al polo opposto rispetto a Leśmian si collochi, nell'opera del nostro filosofo, la lirica di Cyprian Norwid. È di certo il poeta a cui Stróżewski dedicò maggior tempo e spazio

nella sua estetica. La poesia di Norwid si iscrive senza dubbio nella metafisicità sviluppata dal filosofo, e non contiene questo sguardo verso l'esistenza terrena tipico di Leśmian, che grazie alla cifra stilistica di quest'ultimo acquista una qualità straordinaria.

La lingua poetica di Leśmian e l'opportuna rappresentazione di questa poesia in modo affascinante rendono consapevolezza di una sorta di "materializzazione" lirica delle categorie proprie della metafisica. Non così in Norwid, la cui poesia assume l'indirizzo della riflessione filosofica (sovente è chiamata intellettuale). Uno dei poemi di Norwid interpretati in modo eccellente da Stróżewski è [*Fortepian Szopena*] *Il pianoforte di Chopin*⁷, come molti altri, considera questo componimento un capolavoro. *Il pianoforte di Chopin* è in realtà un trattato lirico di estetica. I problemi del processo creativo, dei fini dell'arte, la problematica del bello che affiora sottilmente costituiscono il fulcro del pensiero di questo capolavoro poetico. Tali argomenti, appunto tramite il medium di Norwid, concentrano l'attenzione di Stróżewski.

Sembra tuttavia che lo interessi (nonostante, ad esempio, prenda in esame la sfera metaforica del poema, lo "strato degli aspetti" [*warstwa wyglądów*] di cui parla Ingarden) soprattutto la dimensione "verace" del componimento lirico. Stróżewski formula le proprie convinzioni nell'articolo *O prawdziwości dzieła sztuki. Prawdziwościowa interpretacja dzieła sztuki literackiej* [*La veracità dell'opera d'arte. [La verace interpretazione dell'opera d'arte letteraria]*], facente parte del volume *Intorno al bello*. Nel succitato lavoro sul *Pianoforte di Chopin*, l'autore afferma:

«Sospetto che Norwid volesse evitare certe associazioni stereotipiche legate all'idea del bello, e in particolare evitare di ridurlo – nella sua intera concezione – al piano estetico. L'essenza dell'arte non si trova esclusivamente in quest'ambito, e il compito dell'arte supera la realizzazione del bello, inteso comunemente come "ciò che piace". Verso questi veli più interni dell'idea stessa di arte conducono le ulteriori

⁷ „Pamiętnik Literacki” 1979, nr 70/4, pp. 43–72.

definizioni che troviamo nei successivi versi della settima strofa: Era, zenit della storia, Spirito-Lettera, “consummatum est”⁸.

L'area estetica nell'impostazione di Stróżewski è collegata, nei suoi ambiti più eminenti, con le questioni intorno alla verità e nel caso del *Pianoforte di Chopin* con lo spazio sacrale. L'estetica vista attraverso il medium di Norwid supera sempre i confini del bello inteso in senso stretto.

Come scrive il filosofo:

«Sebbene il diretto soggetto del poema sia l'arte di Chopin, tuttavia la scena, l'orizzonte metafisico nei più profondi filoni dello strato dei significati è costituito dalla totalità della realtà. Essa è compresa da una parte fra ciò che è assolutamente perfetto, e a cui spetta la plenitudine, il “compimento”, l'eternità e, da ultimo, il bello, non nominato apertamente (chiamiamolo “sfera delle idee”); e dall'altra il “globo” marchiato dalla casualità del suo essere. Queste due sfere non sono però isolate l'una dall'altra. L'ideale, che sotto vari segnali (il “profilo dell'amore”) si comunica alla realtà terrena, non rimane mai in essa pienamente sé stesso, ma si condanna o viene condannato “alla frammentazione”, alla dispersione, alla distruzione. Eppure anche questo non giunge mai alla fine, all'annientamento assoluto (...). I valori dispersi possono subire una metamorfosi purificatoria, innalzarsi a una sintesi superiore. L'uno e l'altro, ossia la “discesa” dell'ideale e la sua “elevazione”, si compiono attraverso l'arte. Essa costituisce il fattore principale (nonché l'espressione) dello sviluppo umano, purché sintetizzi in sé i valori supremi che essa è in grado di elaborare»⁹.

Può darsi che le questioni sviluppate da Stróżewski – o almeno alcune di esse – fossero in qualche modo già presenti nella storia dell'estetica europea; pare tuttavia che la decisione del filosofo di guardarle attraverso il prisma dell'arte della parola e con i poeti abbia originato un innovativo arricchimento della cognizione del bello e l'abbia reindirizzata in modo originale verso la riflessione assiologica.

⁸ *Ibid*, p. 56.

⁹ Pp. 67–68.

Ciò è particolarmente visibile nei commenti di Stróżewski alle liriche di Norwid.

Anche la poesia, avvicinando (come nel caso di Leśmian) l'uomo al mistero del mondo, permette – come ogni arte o forse di più – di perdurare in presenza di questo mistero.

Per riassumere:

l'arte della parola (la poesia) adempie un importante, indispensabile ruolo nella riflessione estetica di Władysław Stróżewski. Nondimeno, non si tratta della presentazione delle idee filosofiche di Stróżewski (come accadeva ad esempio nel caso di Heidegger), ma di una prova d'individuazione di metafisici spazi poetici individuali, con una decisa sottolineatura dei luoghi assiologici. Il problema della descrizione delle differenze nella lettura dei poeti della cerchia ermeneutica e di Stróżewski sembra essere un'importante ispirazione per futuri studi.

Sulla specificità delle sue analisi ha pesato "l'apprendistato" presso Roman Ingarden, benché le interpretazioni poetiche effettuate dall'autore di *Intorno al bello* dissentano anche da questo filosofo. Su questa differenza è forse incisivo il carattere dell'approccio "verace" di Stróżewski.

Lo spazio della poesia nella sua estetica, se si considera il numero di esemplificazioni di opere letterarie eseguite da questo filosofo, dimostra il suo ruolo straordinario nella visione complessiva dei problemi dell'arte concepita da Stróżewski; anche se emergono nei suoi lavori indizi espliciti secondo cui tale ruolo è ricoperto dalla musica.

Przekład Roberto Peressin

Summary
The Role of the Art of the Word
in Władysław Stróżewski's Aesthetic Reflection

The article explains how the philosophical analyses of Cyprian Norwid's, Bolesław Leśmian's, and other poets' writings play a critical role in Władysław Stróżewski's aesthetics. His decision to look at the basic themes in